

## Un mondo senza giovani

Pietro Greco

*La presenza umana sulla Terra ha ormai superato i 6,8 miliardi di individui e continuerà ad aumentare fino alla metà del XXI secolo. Poi la crescita si fermerà. E per il pianeta si apriranno scenari inediti*



Nessuno dubita che ci sia da qualche parte, nel futuro, il momento in cui la popolazione umana dopo molti millenni di crescita lenta e un paio di secoli di crescita accelerata, smetterà di crescere. Allora il numero di figli per donna scenderà in media sotto la soglia di sostituzione di 2,07. Ogni anno il numero dei morti uguaglierà il numero dei vivi. E l'umanità, ormai invecchiata, entrerà in una condizione di stato stazionario, prima di iniziare una lenta decrescita. Pochi sanno che quel momento non è lontano. Praticamente è già qui. Lo vivranno i nostri figli e anche molti tra i lettori di *Micron*. Arriverà, infatti, tra il 2045 e il 2050.

La transizione demografica verso l'umanità anziana è, dunque, già in corso. E faremo bene a prenderne atto, perché le conseguenze saranno (già sono) enormi e del tutto inedite. L'invito ci viene proposto in maniera esplicita da Giuliano Cannata – ingegnere e storico “ambientalista scientifico” – in un libro, *Si spegne, signori. Si chiude. L'era della diminuzione*, pubblicato di recente per le Edizioni XL. Ma, a ben vedere, è contenuto anche nei dati dell'ultimo rapporto sulla popolazione mondiale delle Nazioni Unite (*World Population Prospects. The 2008 Revision*). Gli individui viventi della specie *Homo sapiens*, presenti sulla Terra, hanno ormai superato la soglia dei 6,8 miliardi di unità. Sette volte più che all'inizio dell'Ottocento. Trenta volte più che all'inizio dell'era cristiana. E continueranno ad aumentare, di uno, di due, forse di tre miliardi di persone entro la metà del XXI secolo. Ma poi, quasi sicuramente, la crescita si fermerà. Ce lo dicono i dati tendenziali, appunto. Negli ultimi trent'anni il tasso di fertilità è crollato, passando dai 4,32 figli per donna del quinquennio 1970/1975 al valore attuale di 2,56. Siamo ancora sopra il punto di equilibrio della popolazione (numero di nati che eguagliano il numero di morti), fissato a 2.07 figli per donna e dunque la popolazione umana continua a crescere. Ma negli ultimi tre decenni la diminuzione del tasso di fertilità è stata davvero significativa. Perché si è verificata sia nei paesi più sviluppati, dove si è passati

da 2,17 a 1,64 figli per donna (ormai abbondantemente sotto il punto di equilibrio), sia nei paesi meno sviluppati, passati da 5,18 a 2,73 figli per donna. E, sebbene nei paesi più ricchi assistiamo a una leggera tendenza al rialzo (si prevede che nel 2045/2050 i figli per donna saranno 1,80), nel resto del mondo la diminuzione continuerà, fino a scendere sotto i 2,05 figli per donna. Nulla è già scritto, ovviamente.

I valori del passato forniscono un'indicazione, non una prescrizione per il futuro. Ma la struttura della popolazione mondiale è *già* cambiata: in molti paesi i bambini tra 0 e 14 anni, la prossima generazione fertile, sono *già* in numero inferiore alla classe di età compresa tra 15 e 29 anni e sono addirittura la metà delle persone di età compresa tra 30 e 44 anni. E questo pone vincoli *già* stretti al futuro: se anche la tendenza di una coppia a fare figli dovesse rimanere costante, tra una generazione il numero di nuovi nati

*La composizione della popolazione mondiale è cambiata e in molti paesi i bambini tra 0 e 14 anni sono la metà delle persone di età compresa tra 30 e 40 anni*

nell'unità di tempo sarà inferiore a quello attuale. Inoltre la componente più anziana della popolazione, con oltre 60 anni di età, sta crescendo al ritmo dell'1,9% l'anno nei paesi ricchi, e al ritmo del 3,0% nel resto del mondo. Tutto ciò significa che nel 2050 le persone con oltre 60 anni passeranno dagli attuali 739 milioni (264 milioni nei paesi ricchi e 475 milioni nei paesi meno ricchi) a oltre 2 miliardi (416 milioni nei paesi ricchi e ben a 1,6 miliardi nei paesi meno ricchi). Con quali conseguenze? Non lo sappiamo con esattezza. Ma, come sostiene Giuliano Cannata, pur facendo i conti con l'incertezza insita in ogni previsione che ha a che fare col comportamento umano, è bene iniziare

almeno a cercare di rispondere. Perché si tratta di conseguenze di enorme portata. Le prime risposte che troviamo nell'universo del probabile hanno implicazioni a vari livelli, a iniziare da quelli psicologici e antropologici. Che, peraltro, Giuliano Cannata indaga con grande sensibilità e profondità di pensiero, chiedendosi tra l'altro: perché l'umanità sta scegliendo la strada inedita della decrescita demografica? Quali sono le cause prossime e quelle remote della transizione demografica che stiamo già vivendo?

### GLI EFFETTI DELLA TRANSIZIONE

Ma torniamo alle conseguenze di queste decisioni, più o meno esplicite, e prendiamo in considerazione, per ora, solo gli effetti di natura demografica e sociale. Anche restringendo il punto di vista a queste due dimensioni, risulta evidente che la posta in gioco e le conseguenze possibili, sono davvero notevoli. Conviene, allora, analizzarle in dettaglio, distinguendo gli effetti di lungo periodo (tra mezzo secolo e oltre) dagli effetti a breve (nei prossimi anni). Gli effetti di lungo periodo sono, senza

*L'età media della popolazione cresce a causa della diminuzione del tasso di fertilità a cui fa fronte un aumento dell'aspettativa di vita*

dubbio, quelli più profondi. Ma anche quelli più aleatori. Gli scenari possibili e credibili che abbiamo di fronte sono almeno tre. Primo scenario: il flebile lamento. Il tasso di fertilità continuerà a diminuire, ma si manterrà al di sopra della soglia di sostituzione. La popolazione umana continuerà ad aumentare nei prossimi decenni, ma sempre più lentamente, in un processo di crescita che somiglierà sempre più a un flebile lamento. Secondo scenario: l'equilibrio perfetto. Il tasso di fertilità tenderà a stabilizzarsi intorno al valore di equilibrio e la demografia dell'umanità entrerà in una fase di stato stazionario. Terzo scenario: la decrescita. Il tasso di fertilità scenderà ben al di sotto della soglia di equilibrio e fra meno di mezzo secolo la specie umana entrerà, per usare le parole di Cannata, in una nuova era, di decrescita.

Non sappiamo quale dei tre scenari si verificherà (in realtà, potremmo immaginare anche altri scenari affatto diversi), ma questi, allo stato delle cose, appaiono i più

probabili e hanno degli elementi in comune. Ne citiamo due: uno desiderabile, l'altro meno. Lo scenario desiderabile è quello più volte invocato dagli ambientalisti: una minore popolazione, a parità di altre condizioni, significa una minore pressione sull'ambiente. Se poi alla diminuzione della crescita della popolazione (o, addirittura alla sua diminuzione assoluta) farà riscontro un minor uso di materia ed energia pro/capite ci troveremo (i nostri pochi figli si troveranno) nella condizione della "doppia decrescita". L'ambiente sarà salvo. Già, ma cosa succederà alla società umana? Si affermerà una sorta di "depressione di specie" che potrebbe far scivolare - come sembra temere Giuliano Cannata - *Homo sapiens* addirittura verso l'estinzione: nel qual caso avremmo una specie che in maniera abbastanza consapevole sceglie di sparire? Probabilmente no. Probabilmente l'uomo si adatterà a vivere in una condizione di anoressia demografica. Tuttavia, per evitare le conseguenze più estreme e più indesiderate l'umanità dovrà (noi tutti dobbiamo) iniziare a porre il problema degli effetti nel breve periodo del rallentamento della corsa demografica. Il principale effetto a breve, come abbiamo detto e come ci dimostrano i dati delle Nazioni Unite, è il rapido invecchiamento della popolazione mondiale. Cresce l'età media della popolazione, per il combinato disposto della diminuzione del tasso di fertilità e l'aumento dell'aspettativa della vita. E, dunque, cresce la popolazione anziana, quella di età superiore ai 60 anni. Oggi questa componente rappresenta meno dell'11% della popolazione mondiale. Ma nel 2050 il suo peso raddoppierà e gli anziani saranno il 22% dell'intera popolazione. Benché il processo sembri generale, il cambiamento della struttura demografica si verifica in maniera diversa da paese a paese, da continente a continente. Nel 2050 la popolazione europea sarà inferiore a quella attuale e gli anziani, che oggi sono il 21% della popolazione, saliranno al 34%. È prevedibile che il relativo "vuoto" demografico - di persone e di persone giovani - aumenterà la capacità del nostro continente di attrarre migranti. Ma le migrazioni non riguardano solo i flussi da paese a paese o da continente a continente; riguardano anche e soprattutto la migrazione dalla campagna verso la città. Negli scorsi anni la popolazione urbana ha, per la prima volta nella storia, eguagliato la popolazione rurale e si calcola che nel 2050 il 60% delle persone vivrà in città. I due fenomeni - la tendenza a migrare dalla campagna e l'invecchiamento della popolazione - si intrecceranno. Avremo più città; città più popolate; e più anziani che vivono in città. Ma il ruolo sociale e le cure che gli anziani hanno nel conte-

A silhouette of a young child sitting on a beach, looking out at the ocean under a sunset sky. The child is in the foreground, and the background shows the waves of the sea and a bright, hazy sky. The overall mood is contemplative and serene.

sto urbano è già oggi molto diverso da quello che hanno nelle campagne. Anche e soprattutto perché le famiglie numerose tendono a scomparire, e se in passato la cura dei genitori nella campagne era ripartita tra 4 o 5 figli, in futuro la cura dei genitori anziani in città sarà a carico di due o anche di un solo figlio. Tutto questo ci imporrà, come sostengono le Nazioni Unite in un documento del 2007 (*Global Age-friendly Cities: A Guide*), di creare città a misura di anziano (e di bambino). Più in generale, nei prossimi anni con il forte rallentamento della crescita e, forse, con l'inizio dell'era della decrescita della popolazione dovremo imparare a governare un'umanità in cui, per la prima volta, gli anziani saranno più numerosi dei giovani. E dovremo, dunque, risolvere tre problemi: trovare un nuovo ruolo sociale per le persone anziane ormai urbanizzate; trovare il modo di non caricare sulle spalle dei giovani pesi sociali insopportabili; organizzare un sistema di *welfare* in modo tale che l'era della scarsa crescita o della decrescita non si trasformi in un inferno. Ha ragione Giuliano Cannata. È ora di iniziare almeno a pensarci.